

Giovedì 7 agosto 1997

2 l'Unità

LA POLITICA

Mozione An anti Burlando Si vota a settembre

Il gruppo di An alla Camera ha presentato una mozione di sfiducia individuale nei confronti del ministro dei Trasporti Claudio Burlando. La mozione, firmata anche da Fini e Tatarella, chiama in causa le responsabilità del governo e del ministro Burlando rispetto all'attuale situazione "di sfascio" del sistema ferroviario. L'atto parlamentare per maturare dovrà attendere settembre, la ripresa, cioè, dei lavori Montecitorio. Il regolamento della Camera, infatti, all'articolo 115 regola la procedura delle mozioni di sfiducia stabilendo che «non possono essere discusse prima di tre giorni dalla presentazione». La ripresa dei lavori dell'aula di Montecitorio (con le votazioni di Violante) è prevista per il 16 settembre.

Sulla mozione di An si registra qualche voce polemica in seno al Polo. Forza Italia nutre «non poche perplessità» sulla efficacia della mozione e valuterà «con attenzione» i «contenuti» del documento presentato da An contro il ministro Burlando. È Giuseppe Pisanu, presidente dei deputati Fi, a esplicitare le riserve del movimento di Berlusconi sulla mozione di sfiducia di cui, dice, «è dubbia la consistenza costituzionale». Una iniziativa di «evidente valore emblematico» ha affermato Pisanu - ma che rischia di diventare un boomerang politico». «È inevitabile, infatti - ha spiegato -, che anche le componenti più critiche dell'Ulivo facciano quadrato intorno a Burlando, e la mozione di sfiducia, una volta battuta al voto, si tramuterà automaticamente in una fiducia al ministro e al governo». Non si è fatta attendere la replica di An che con il suo coordinatore nazionale, Publio Fiori, ha ribattuto: «È francamente grottesco e rivelatore che Forza Italia, con l'on. Pisanu, assuma sostanzialmente le difese del ministro Burlando e che, anziché attaccare il governo, se la prenda con An responsabile di aver tentato di restituire al Polo un dignitoso ruolo di opposizione». «La considerazione di Pisanu - ha proseguito Fiori - secondo cui la mozione di sfiducia potrebbe essere un boomerang, è la solita vecchia scusa proposta da coloro che vogliono cloriformizzare l'iniziativa politica dell'opposizione».

Ora il leader di Rinnovamento giudica «positiva» la candidatura ma si interroga sul «movimento» dell'ex pm

Dini: bene Di Pietro, ma quale politica vuole?

In Toscana il segretario del Pds e il coordinatore dei comitati dell'Ulivo confermano la scelta. Nella Quercia si polemizza sulle primarie.

ROMA. «È presto per dire chi voteremo» - aveva detto l'altro giorno. Ma ieri sera Lamberto Dini ha affermato che la candidatura di Di Pietro nel Mugello è un fatto positivo e che, sul futuro movimento che l'ex Pm potrebbe far nascere, aggiunge: «Bisognerà vedere di cosa si tratta». «Al momento - afferma il ministro degli Esteri e leader di Rinnovamento - non è chiaro quali siano gli intendimenti del dottor Di Pietro: ha accettato questa candidatura e questo va bene, ma quale azione politica egli intende sviluppare non lo sappiamo. E se intende, come pare e dichiara un giorno sì e uno no, creare un nuovo movimento o partito politico, allora bisognerà vedere di cosa si tratta». Dini pone poi il problema del rafforzamento dell'azione del centro. «Diviene sempre più evidente - sostiene - la necessità che i partiti del centro, in particolare quelli del centrosinistra, possano trovare una maggiore intesa e concordare la loro azione parlamentare per poi pensare anche ad altre forme più intense della stessa con-

cordanza nell'azione di governo». Solo così, secondo Dini, «il centro può fare da contrappeso alle altre forze». Intanto, dal Pds e dall'Ulivo della Toscana viene ribadito pieno sostegno alla candidatura di Antonio Di Pietro. «C'è un solo candidato del centrosinistra nel Mugello ed è Antonio Di Pietro». E, poi, direttamente rivolti all'ex Pm: «Puoi contare su di noi». Lo affermano in una dichiarazione congiunta il segretario regionale toscano del Pds, Antonio Fragai, e il coordinatore dei comitati Prodi per la Toscana, Guido Bianchini. Secondo Fragai e Bianchini, «la disponibilità e l'apertura al confronto nella coalizione mostrate da Antonio Di Pietro dimostrano che l'ex Pm si sente già parte dell'Ulivo e smentiscono una rappresentazione molto diversa accreditata dai suoi detrattori». Questo «conferma la giustezza della scelta da parte della coalizione di centrosinistra che con questa candidatura esce sicuramente rafforzata». Pds toscano e Ulivo danno quindi appuntamento a Di Pietro per la fine di agosto «per gli

incontri già previsti con le forze politiche aderenti alla coalizione». Quanto alla candidatura Curzi, Fragai e Bianchini la giudicano «un'operazione politica che punta a dividere la sinistra e che sarebbe votata anche dal Polo». Intanto, gli ulivisti del Pds propongono che si facciano elezioni primarie tra gli elettori dell'Ulivo del collegio toscano. Un'idea lanciata dal senatore del Pds, Antonello Falomi, che considera questa «l'unica via per ricompattare l'Ulivo» e «per non far cadere dall'alto una candidatura che deve essere accettata dagli elettori locali». Gli ulivisti fanno notare che, del resto, l'ipotesi di consultazione degli iscritti «anche con le primarie» è contemplata dall'articolo 6° dello statuto approvato dal Pds. «Le primarie - osserva Claudio Petruccioli - sono uno strumento eccellente in generale. Ma in questo caso non si possono fare le primarie di partito, pur essendo forte la presenza del Pds nel Mugello. Dovrebbero essere primarie di tutte le forze dell'Ulivo, visto che Di Pietro si candida a nome

del centrosinistra». Che la candidatura di Di Pietro «non si cambia» lo aveva già affermato il segretario organizzativo della Quercia, Marco Minniti. E la proposta ulivista non trova d'accordo neppure Mauro Zani dell'esecutivo del Pds ed esponente della maggioranza. «Mi stupisce - dice Zani - che Di Pietro debba essere trattato in maniera speciale. Le primarie se si fanno, si fanno per tutti o per nessuno». Le primarie, osserva ancora Zani, «sono previste nello statuto del Pds ma non sono obbligatorie. Comunque, la prossima volta le potremmo fare a livello nazionale per tutte le candidature». Il portavoce della sinistra del Pds, Giorgio Mele, sostiene di «non essere entusiasta» per le primarie, pur «non essendo contrario a questa idea». È necessario per Mele piuttosto «un confronto sereno in tutto l'Ulivo per risolvere la questione Di Pietro, coinvolgendo nella decisione della sua candidatura le forze locali». Intanto, un invito a Curzi a ritirarsi viene dalla Rete, mentre il Polo sta ancora alla ricerca del

suo anti-Di Pietro, per ora rappresentato per il centrodestra soltanto dal candidato del Cdu, il senatore Bartolozzi. Un alto là, comunque, ad alcune tentazioni emerse in questi giorni nel Polo (come lasciano capire alcune dichiarazioni rilasciate in questi giorni da Mastella del Ccd e da Maccarini di An) di votare Curzi pur di battere Di Pietro, viene da esponenti di An come Landi il quale afferma che a quel punto si porrebbe un problema per il bipolarismo e per restare nel Polo. Ma su Sandro Curzi potrebbero convergere, come afferma Roberto Villetti, i voti del Si («occorre trovare, comunque, un candidato comune con Verdi, Rifondazione e altri»), mentre Fabrizio Cicchitto annuncia che i socialisti autonomisti «finiranno col votare Sandro Curzi pur non condividendo il suo giudizio su Mani pulite». Intanto, il portavoce della minoranza di Rifondazione, Marco Ferrando, a Bertinotti dice: Curzi va bene, ma ora basta con la disistenza «verso le forze e gli uomini del centro».

Repliche al guardasigilli. Vendola: «Mi aspettavo più coraggio». E Maiolo: «Il solito cerchiobottista»

«Indulto, il governo resta fuori» Il ministro Flick riapre la polemica

Per Conso, ex responsabile della Giustizia, esiste una soluzione più nitida: una revisione delle pene eliminando gli aggravi dovuti alla legislazione d'emergenza. Così si eviterebbe un allargamento del provvedimento per i reati di Tangentopoli.

Gargani (Ppi) «Se ci fosse un'autocritica...»

Il responsabile per la giustizia del Ppi, Giuseppe Gargani, si dice favorevole, in un'intervista anticipata da «Liberazione», al provvedimento di indulto, se gli ex terroristi «compiono un'autocritica e riconoscono di aver sbagliato facendo un errore politico e storico. Se questo venisse fuori - spiega - allora sarei anch'io favorevole alla concessione dell'indulto. Sono contrario a far slittare la discussione sul provvedimento alla Camera: bisogna fissare il dibattito in aula approfondendo i contenuti della proposta». È una prima «apertura» dei popolari, sinora rigidamente contrari all'indulto.

plice rifiuto di ogni indulto in materia di terrorismo, e le critiche del versante «garantista» del Polo. Cominciando da Tiziana Maiolo (l'unica parlamentare di questo schieramento a aver votato a favore degli aricoli della legge in commissione) che tira fuori la solita accusa: «Il ministro Flick è il solito cerchiobottista. Dice lui per primo di odiare questo termine? Benissimo, ma la sostanza resta: come al solito anche in questa occasione cerca di allontanare da sé la responsabilità di dover prendere posizione». Viaggia di conserva Biondi: «Questa è davvero una novità: dire che il governo non deve avere opinioni sull'indulto vuol dire rinunciare alla sua funzione principale, quella di indirizzo. Il "fate vobis" mi sembra un atteggiamento inadeguato». Taormina, avvocato di molti imputati di Tangentopoli e deputato di Forza Italia, che parla di un Flick che «si allinea con le posizioni dominanti della sua maggioranza, per conservare la poltrona per qualche giorno in più».

Un parere ben diverso è quello di Conso, giurista e predecessore di Flick al ministero di via Arenula: «Il ministro - commenta - fa benissimo a lasciare che sia il Parlamento l'arbitro esclusivo di ogni even-

tuale indulto ai terroristi». Ma Conso lancia a sua volta una idea originale: «Parlare genericamente di indulto per i terroristi è già di per sé causa di equivoco. Ferma restando la fondamentale esigenza di tenere nel debito conto la posizione delle vittime, si dovrebbe parlare più semplicemente e accettabilmente di una revisione delle singole condanne defalcando, se del caso, gli aggravamenti di pena dovuti alla legislazione d'emergenza. Una volta che di essa è venuta meno la giustificazione storica, anche gli aumenti di pena allora imposti potrebbero venir meno, senza creare scandalo e, soprattutto, senza sollecitare estensioni ad altri tipi di reato». Ed è qui un punto di polemica aggiuntivo, perché infatti Conso sembra condividere i timori di Flick «che l'indulto per reati di terrorismo possa estendersi a macchia d'olio ad altri reati di minor gravità. Cioè, praticamente a tutti, stragi escluse». «Non c'è relazione tra le due cose - replica Vendola - nel caso del terrorismo ci sono 224 persone ancora in carcere dopo aver scontato 15-20 anni di galera per fatti commessi in una fase storica ormai chiusa da oltre un decennio».

Roberto Roscani

Il via libera riguarda i calendari venatori di Toscana, Emilia e Lombardia. I verdi: Prodi peggio di Berlusconi

Ambientalisti contro il governo per le deroghe ai limiti di caccia per fringuelli, passeri e peppole

Secondo Manconi e Procacci, «il consenso alle leggi regionali si configura come una resa agli interessi della corporazione dei cacciatori». Il Wwf chiede la convocazione di una riunione straordinaria del consiglio dei ministri dedicata alla questione venatoria.

ROMA. Tempesta sul governo per via di peppole, fringuelli e passeri. La decisione presa in consiglio dei ministri di consentire a Toscana, Emilia Romagna e Lombardia di derogare ai limiti della caccia agli uccelli sopra citati e ad altre razze ancora non è piaciuta ai Verdi e alle associazioni ambientaliste che sparano a zero sulla decisione presa nonostante la posizione contraria dei ministri Ronchi e Treu. In questo modo «il governo Prodi ha colpito al cuore gli ambientalisti e quanti amano la natura e gli animali» hanno dichiarato senza usare mezzi termini i Verdi Luigi Manconi e Anna Maria Procacci aggiungendo che «quello che i cacciatori più aggressivi non sono riusciti a fare attraverso il governo Berlusconi, lo hanno ottenuto dal governo dell'Ulivo. E ciò grazie, soprattutto, ai buoni uffici dei ministri del Pds. Questo apre una grave lacerazione politica tra i Verdi e la maggioranza, che investe la nostra stessa presenza in questo governo». A giudizio dei due parlamentari «il consenso alle leggi regionali si configura come un'auten-

tica resa agli interessi della corporazione venatoria e come un atto di disprezzo nei confronti di quella sensibilità verso l'ambiente e gli animali maturata da milioni di persone». Mano tesa ai Verdi da parte del popolare Renzo Lusetti: «Comprendiamo le ragioni per le quali il gruppo Verde ha posto il problema della via libera del governo alle deroghe regionali sulla caccia. Ma non per questo - ha aggiunto Lusetti - si possono provocare lacerazioni a livello di governo centrale in una maggioranza che ha dato prova di grande attenzione alle tematiche ambientali, come l'azione svolta dal ministro verde Ronchi nel governo Prodi ha in più occasioni mostrato».

Il battagliero mondo degli ambientalisti sembra pronto, comunque, a non cedere (per così dire) subito le armi. Il Wwf ha avanzato a Prodi la richiesta di un consiglio dei ministri straordinario sul problema della caccia. «Le deroghe approvate rischiano di provocare pericolosi tentativi di imitazioni da parte di altre regioni. Si prepara un settembre nero per la già depauperata fauna ita-

liana. E ogni amministrazione locale, in vista della prossima stagione venatoria, potrà dichiarare cacciabile qualunque specie animale» ha detto Grazia Francescato, presidente del Wwf. Per la Lipu la decisione presa è il «solito colpo di mano tipico del ferragosto» aggiungendo che la decisione presa consentirà in seguito di sparare anche a specie finora salvaguardate. Legambiente toscano non esita a paragonare l'esecutivo dell'Ulivo a quello del Polo. E la Lav chiede ai Verdi di dimettersi dal governo che ha preso la decisione impopolare mentre preannuncia per il 4 ottobre una manifestazione nazionale contro le doppiette. La polemica è destinata ad andare oltre confine. «Bruxelles blocchi le deroghe» chiede l'eurodeputato Verde Gianni Tamino che ha rivolto un'interrogazione alla Commissione europea «poiché i cacciatori hanno sfruttato una possibilità prevista dalle direttive comunitarie solo per aree e periodi limitati». Sulla stessa linea anche il presidente della Commissione agricoltura della Camera, Alfonso Pecoraro Scanio.

Ecco le caratteristiche delle 11 specie protette

Variano in peso dai 19 grammi del fringuello a più di mezzo chilo del corvo. Alcuni sono stanziali, altri, come la peppola o la pittima abitano in Italia solo per alcuni mesi dell'anno. Tutti però sono accomunati da una stessa sorte: dal prossimo settembre, con l'apertura della caccia, saranno presi di mira dalle doppiette nazionali in Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. Undici specie protette che, dopo la decisione del consiglio dei ministri, non sono più tutelate in quelle tre regioni. Ma la decisione potrebbe espandersi in seguito anche ad altre. Ecco gli identikit degli uccelli a rischio. Il fringuello, 19-24 grammi, comune in tutta Italia per tutto l'anno. La peppola, piccolo uccello migratore (23-29 grammi). Sta in Italia in autunno e in inverno. La passera d'Italia, passera oltremontana (23-32 grammi) che non preferisce le isole. La passera mattugia (19-25) piccolo uccello stanziale. Lo storno, emigrato da alcuni anni in città nidifica in Italia ma può arrivare anche in autunno e in inverno dall'Europa dell'est. Dai cento grammi in su, si fa per dire, l'pesi massimi: il colino della Virginia, la taccola, il francolino di monte, la pittima reale e infine il corvo che, al massimo, raggiunge i 520 grammi.

Il raduno in Irpinia

Gli scout: confronto su lavoro e Welfare

MONTELLA(Avellino). I valori dello scoutismo al servizio dell'Italia e della Chiesa nel terzo millennio. Il Paese e la Chiesa cattolica si preparano alla svolta del duemila e anche l'Agesci, l'associazione guide e scout cattolici italiani, ridisegna il proprio progetto, chiamando a raccolta 12 mila educatori ai Piani di Verteglia, nel comune di Montella, nel cuore dell'Irpinia. In una tendopoli variopinta situata a 1.200 metri di altezza, è ospitata fino al 9 agosto la «Seconda Route nazionale comunità capi», il cui programma è denso di seminari, dibattiti, mostre e di ospiti: da Mancino e Violante a Prodi.

Tra i faggi del Monte Terminio gli scout cattolici ribadiscono l'attualità del loro metodo educativo, ideato 90 anni fa dal generale Robert Baden-Powell, e lanciano il proprio messaggio positivo al Paese e al mondo politico. «Formare giovani è importante e decisivo», afferma il Presidente nazionale dell'Agesci, Edo Patriarca. «Il nostro sistema formativo lo mettiamo a disposizione del Paese - continua - associandolo ad un grande messaggio di speranza. Per questo vogliamo aprire un confronto permanente con chi ci governa - conclude Patriarca - per dire la nostra sul welfare, sulle politiche giovanili, sulla disoccupazione e su tutte le tematiche che toccano da vicino il mondo dei giovani».

Nel suo intervento il presidente Prodi si è detto contrario ad una interpretazione restrittiva dei parametri di Maastricht per la moneta unica: «Anche le virgole -3,0 o 3,1 (riferendosi al parametro del 3% nel rapporto deficit-pil- devono essere interpretate nella convinzione che l'Europa rappresenta il nostro punto di riferimento, la nostra identità cristiana, politica e sociale». E il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha detto: «Nell'attuale contesto, segnato da un malinteso senso della società del benessere, gli scout rappresentano un segno di speranza. Voi - ha aggiunto Mancino - rappresentate un segno di speranza, positiva contraddizione: amate la vita, sapete regolarne i ritmi su quelli solenni e immutabili della natura, avete la forza della fede e della preghiera, inoltre ignorate l'angoscia della solitudine, conoscete il valore del gruppo e della comunità. La vostra presenza - ha osservato Mancino - è un segnale di fiducia in giorni percorsi dall'inquietudine e dall'amarrezza della nostra gioventù che, soprattutto nel Mezzogiorno, trova difficoltà e ardue le strade di un inserimento nel mondo del lavoro e della produzione». Il presidente del Senato ha voluto infine ringraziare gli scout per l'impegno proiettato durante il terremoto dell'Irpinia del 1980. «In quell'autunno terribile e fosco di diciassette anni fa, voi foste tra noi, nei nostri paesi squassati dal terremoto - ha detto Mancino -, tra la gente atterrita e sbandata a cui la furia della natura sembrava aver tolto anche l'alto della speranza. La gente non l'ha dimenticato».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bossati
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Barucci, Alberto Curtone, Roberto Orsini (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINU Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Parrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garaboldi

LUNA E L'ALTRO Letizia Reolucci
CRONACA Orello Piccini
ECONOMIA Riccardo Ligarini
CULTURA Alberto Orsini
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Prodi, Alfredo Melici, Italo Pirario, Francesco Riccio, Gianluigi Stefanini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Pirario
Vicedirettore generale: Dario Aszellini
Direttore editoriale: Antonio Zallo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 3342 del 13/12/1996